

LA CONCERTAZIONE GLI ULTIMI NODI

A palazzo Chigi la conclusione di una trattativa durata mesi, tra le perplessità di Confindustria e l'attesa per il via libera ufficiale della Cgil

Non solo pensioni: nel protocollo novità anche su ammortizzatori sociali, contrattazione decentrata e legge 30

Il governo presenta il dopo-Maroni

Oggi al tavolo con le parti sociali la proposta dell'esecutivo sulla riforma del mercato del lavoro

di Luigina Venturelli / Milano

NOVITÀ La ricorrenza dovrebbe portar fortuna. Oggi il governo Prodi incontrerà le parti sociali per presentare la sua proposta conclusiva su pensioni, mercato del lavoro, contrattazione di secondo livello ed ammortizzatori sociali. Nello stesso giorno di quattordici anni fa, il 23 luglio del 1993, il governo Ciampi firmava lo storico accordo che introdusse la concertazione, inaugurando una nuova stagione di relazioni industriali.

Eppure, felici coincidenze a parte, l'incontro di questo pomeriggio s'annuncia già in salita: più che il momento dell'apposizione delle firme, sarà la conclusione formale di un percorso durato mesi. L'esecutivo consegnerà a sindacati e rappresentanti del mondo produttivo il protocollo sulla riforma del sistema previdenziale, su cui il consenso è tutt'altro che unanime. Gli occhi sono puntati, in particolare, su Cgil e Confindustria. La confederazione guidata da Guglielmo Epifani, alle prese con l'opposizione interna della Fiom, non ha ancora firmato l'intesa, rimandando il via libera ufficiale al direttivo che si riunirà in tarda serata, subito dopo la riunione a Palazzo Chigi.

Gli industriali, invece, non hanno nascosto perplessità su un accordo raggiunto a due, governo e organizzazioni confederali, senza alcuna partecipazione da parte delle imprese, comunque ritenuto «il minore dei mali possibili». La partita vera di Confindustria, però, si gioca su altri fronti: la decontribuzione degli straordinari, su cui l'esecutivo ha già lanciato segnali concilianti, e nuove misure in materia di produttività e flessibilità. Ecco, dunque, lo scoglio su cui potrebbe incagliarsi la trattativa: la riforma del mercato del lavoro, per «eliminare le forme più precarizzanti» ha anticipato il ministro del lavoro, Cesare

Damiano - e limitare l'uso scorretto del contratto a tempo determinato». Un superamento della legge Biagi che rappresenta la novità del confronto, presentata per la prima volta alle parti sociali insieme alle modifiche su contrattazione decentrata e ammortizzatori sociali. Il che promette di essere il nuovo

tema di discussione politica. Nel frattempo proseguono gli strascichi sulla riforma delle pensioni, che trova l'opposizione della sinistra radicale. Il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, annuncia battaglia parlamentare e l'inizio di una «campagna estiva contro la controriforma delle pensioni». Rifonda-

zione comunista, invece, conculterà i propri elettori per chiedere «se restare o no al governo». Lo spiega Giovanni Russo Spina: «Non chiediamo altro che il rispetto del programma. Una presenza che serva solo a fare i bravi soldatini di un esercito guidato dai cosiddetti riformisti non ha molto senso».

DOPO L'ACCORDO

Le anime della Cgil al confronto decisivo

di Bruno Ugolini

C'è attesa per il verdetto definitivo della Cgil sul maxi-accordo raggiunto col governo. È però assai difficile che il comitato Direttivo, il massimo organismo dirigente, nonostante la tempesta di polemiche, compia un voltafaccia rispetto ai primi giudizi. Che erano sostanzialmente positivi sull'insieme, ma critici sulle modalità relative all'operazione scalone. L'interrogativo semmai riguarda la possibilità o meno di ottenere dal governo ulteriori ritocchi. Magari nel corso stesso degli ultimissimi previsti colloqui. Oppure di strappare altre modifiche nel futuro, sempre in pieno accordo con Cisl e Uil. Nessuno appare disposto a buttare a mare la ritrovata unità sindacale, bene prezioso e fattore decisivo per rafforzare e rinnovare il ruolo del mondo del lavoro. E non pare che ci sia alcun'intenzione di delegare il compito d'ulteriori arricchimenti dell'accordo a forze esterne, a quei partiti, come Rifondazione Comunista e Pci, che hanno in queste ore combattuto aspramente il negoziato sindacale. La risposta più netta è venuta dal segretario della Cisl Raffaele Bonanni. Ha fatto capire che il governo non può dare ad altri quello che ha negato al sindacato. Ed è facile capire, in ogni modo, come in un Parlamento che va a destra emendamenti correttivi dell'accordo potrebbero essere subitaneamente stravolti in peggioramenti.

Le diverse anime del maggior sindacato italiano sono orientate, dunque, nella loro maggioranza, ad andare al voto dei lavoratori battendosi per un parere positivo, senza incertezze. E' questo l'orientamento dell'anima che si autodefinisce riformista, rappresentata da dirigenti come Achille Passoni, Mariagrazia Maulucci, Mauro Guzzonati, Nicoletta Rocchi, Agostino Megale e altri. C'è però da sottolineare il fatto che l'anima che s'ispira alla nuova formazione di Fabio Mussi (Sinistra democratica) può vantare addirittura d'essere tra i principali artefici, naturalmente accanto a Guglielmo Epifani, dell'accordo. Basti pen-

sare che tra loro c'è Morena Piccinini che nel negoziato curava l'intera materia previdenziale. E c'è Fulvio Fammori (mercato del lavoro). Mentre Paolo Nerozzi ha in larga misura gestito il buon esito della trattativa che ha portato all'intesa sul pubblico impiego.

E poi c'è la terza anima dissidente di "Lavoro e società" e, soprattutto, dei metalmeccanici. Ma la Fiom al suo interno presenta linguaggi diversi. Ascoltiamo le esternazioni di Giorgio Cremaschi (per l'area "20 aprile") che accusa Rifondazione Comunista di compiere una specie di gioco delle parti, opponendosi blandamente alle scelte di Romano Prodi e Cesare Damiano. La sua è una scomunica totale dell'accordo. Mentre il segretario generale dei metalmeccanici Cgil, Gianni Rinaldini, accanto a critiche pesanti, specie sullo scalone, registra opinioni positive sui lavori usuranti e sulle prime misure per i giovani. E chiede, giustamente, misure di fiscalità generale per assicurare davvero pensioni decenti ai parassubordinati.

Ma sono proprio questi ultimi, i giovani, uno dei quattro punti centrali e di qualità in un accordo che Paolo Nerozzi non indugia a definire "epocale", anche se comprende le "sofferenze" su certi aspetti. Per la prima volta i lavoratori non "damo" bensì "ricevono". Tra gli aspetti positivi, c'è un elemento che nessuno ha spiegato e che suscita tra i lavoratori grande preoccupazione. Riguarda quelli che raggiungono i 40 anni di contributi. Qui la legge Maroni è stata assai modificata. Attraverso quattro finestre e non più due, costoro potranno, infatti, andare in pensione, senza essere compresi nelle quote. Altri elementi riguardano le donne e i lavoratori "usurati", un milione e quattrocentomila casi. Con diritti "esigibili", spiega Nerozzi, ovvero che si potranno esigere davvero. E sono figure sociali, i giovani, le donne, gli usurati, i "quarantenni", sostenute solo dai sindacati nel duro negoziato. Su di loro quelli che ora strepitano allora tacevano.

brunougolini@mclink.it



Il tavolo della trattativa fra esponenti del governo e sindacati Foto Ap

GIOVEDÌ AUDIZIONE DEL MINISTRO IN PARLAMENTO

Alitalia, settimana cruciale: verso un nuovo bando di gara con meno vincoli

Ennesima settimana calda per Alitalia. L'attesa è per le mosse del Tesoro e per il ministro Tommaso Padoa-Schioppa che verrà ascoltato in audizione dalle commissioni Trasporti di Camera e Senato giovedì, alla vigilia della nuova riunione del consiglio di amministrazione chiamato a esaminare un piano industriale ormai improponibile, visto il fallimento della gara. Intanto i sindacati, in questo momento non convocati e fuo-

ri della partita avvertono che questa è ormai l'ora delle scelte, altrimenti per la compagnia aerea, avvertono, «è finita davvero». Il primo rebus da sciogliere è quello sulle intenzioni del Tesoro. Al momento sembra esclusa la pista della semplice trattativa privata per una vendita tout court, che «rischierebbe di non passare l'esame della Corte dei Conti». Le alternative possibili sembrano due: nuovo bando di gara leggero, con-

chi vincoli, finalizzato a una ricapitalizzazione da parte di un investitore che azzeri o riduca la quota del Tesoro, o ricorso alla legge Marzano per le aziende in crisi. Nella prima ipotesi, che al momento sembra più probabile, il bando di gara potrebbe arrivare già in settimana, prima del cda del 27. Alla nuova gara potrebbero a quel punto partecipare di nuovo tutti gli interessati, che sarebbero intenzionati a rafforzare le proprie posizioni.

INTERVENTO La segreteria della Cgil spiega le ragioni che hanno portato all'accordo sulla previdenza: «Un percorso in salita, ma sono state corrette le iniquità del centrodestra»

Abbiamo tutelato tutti i lavoratori. Anche la parrucchiera della signora Prodi

di Morena Piccinini*

Stanno giungendo a conclusione mesi e mesi di una difficile trattativa con il governo, complicata per i tanti temi trattati che da troppo tempo attendevano una risposta positiva, per vincoli pesanti sulle risorse a disposizione, su le profonde differenze registrate all'interno della maggioranza e della stessa compagine di governo. Il nostro impegno è stato quello di non separare gli interessi e i bisogni dei giovani da quelli dei pensionati e dei pensionandi e siamo fieri di poter presentare a lavoratori e pensionati un accordo acquisitivo di nuovi diritti e opportunità per tutte le età, dopo tanti anni di riduzione dei diritti sociali nel nome dei tagli alla spesa pubblica per risanare il bilancio dello stato. Nonostante la vastità dei temi in discussione l'attenzione di tutti continua a concentrarsi unicamente sulla parte della trattativa riferita allo scalone,

quasi fosse l'unico ed esclusivo parametro di valutazione anche su tutto il resto. Nel ribadire che questa trattativa va valutata per tutti i suoi aspetti (rivalutazione delle pensioni, più tutela in materia di disoccupazione e contribuzione figurativa, sostegno ai giovani contro la precarietà e per una garanzia di rendimento almeno al 60% della retribuzione circa la loro pensione futura, sventato attacco all'età pensionabile delle donne), non mi sottraggo a una riflessione specifica proprio sul tema dello scalone. Abbiamo tutti ben presente che su questo aspetto le nostre aspettative e richieste erano molto più alte, perché l'iniquità della legge Maroni aveva fatto indignare tutti i lavoratori, e ci siamo battuti perché il risultato finale fosse più evidente e percepibile. Dobbiamo però anche ricordare la maggior difficoltà che si incontra a smontare una legge già approvata e a cui rispar-

mi erano da tempo contabilizzati e l'azione di contrasto messa in campo dall'Unione Europea, dal Ministero dell'Economia e da larghi strati della stessa maggioranza, impegnati più ad affermare un'idea di rigore nei conti piuttosto che la necessità di sa-

Non c'è soltanto lo scalone, oltre a eliminare le ingiustizie abbiamo introdotto misure importanti

nare una profonda ingiustizia prodotta dal governo precedente. Nonostante queste difficoltà possiamo dire che dal 2008 lo scalone non c'è più, è stato smontato, e ci saranno benefici per tutti i lavoratori interessati alla pensione di anzianità. Benefici che vanno da 3 anni a 1 an-

no in meno di lavoro richiesto a chi matura i 35 anni alle varie scadenze rispetto a quanto era stato imposto dalla legge Maroni. Benefici che risultano raddoppiati dalla combinazione tra requisiti di età e requisiti contributivi, dando almeno due possibilità, ad esempio 59 anni di età e 36 di contribuzione piuttosto che 60 anni di età e 35 di contribuzione. E anche per coloro che dovranno arrivare comunque ai 40 anni di lavoro, come sarebbe avvenuto con la legge attuale, il ritorno alle quattro finestre permetterà un anticipo di sei mesi rispetto a quanto imposto dalla Maroni, beneficio che ovviamente si estende anche a coloro che maturano i 40 anni di lavoro a qualsiasi età.

Ricordo che i benefici derivanti dalla trattativa sindacale si estenderanno anche ai lavoratori autonomi come la parrucchiera della signora Franzoni, anche se le associazioni del lavoro autonomo hanno sempre dichiarato che lo scalone non doveva

essere modificato. Quindi, si potrà discutere circa la scarsa effetto delle quote perché impone una flessibilità solo su due anni e davvero molto poco, ma non si può assolutamente affermare che l'effetto è uguale a quello della Maroni o, come sostenuto

Sulle attività usuranti è stato affermato il principio che l'aspettativa di vita non è uguale per tutti

da qualcuno, addirittura peggiorare. Ha poi molta importanza la verifica che si dovrà fare nel 2012, prima che entri in vigore la quota 97 che è indubbiamente alta. Siamo sicuri che a quella data i conti della previdenza non saranno preoccupanti e potremo uscire dalla logica del rigore, per-

ché potremo usufruire anche del miglior andamento dell'economia, della maggior ricchezza derivante anche dai processi di immigrazione a dalla maggior natalità che nel frattempo si sarà consolidata. Così come non va sottovalutato che finalmente si concretizza la definizione di lavori usuranti, attesa fin dal 1993. I turnisti di tutti i settori pubblici e privati (da chi lavora in fonderia all'infermiera), i lavoratori costretti alle catene di montaggio o in posizioni vincolate per la prima volta avranno una reale riduzione di tre anni rispetto a quelli richiesti comunemente per il pensionamento.

Parliamo di una platea di un milione e mezzo di persone, ma soprattutto vediamo affermato il principio secondo il quale i lavoratori non sono tutti uguali, che dovrà essere pienamente recepito dalla commissione istituita per modificare i coefficienti per il contributivo e sanare la disuguaglianza prodotta dalla logica

dell'aspettativa di vita media che non ha finora tenuto conto del fatto che le aspettative di vita dipendono anche dalle condizioni materiali in cui si svolge l'attività lavorativa.

Il giudizio vero e finale su tutti i temi dovrà essere dato dai lavoratori nella consultazione che si farà a settembre, e quel pronunciamento dovrà produrre anche la spinta verso il parlamento perché la legge di recepimento dell'intesa non peggiori il risultato ottenuto. Lo ricordo anche alle forze politiche della sinistra che hanno già espresso l'intenzione di battersi per un miglioramento dei parametri dell'accordo: benissimo, ci farebbero decisamente piacere ulteriori miglioramenti, purché tutto questo non significhi lasciare spazio a chi invece, nella maggioranza e nell'opposizione, mal digerisce questo cambiamento e rischiare di ritrovarci alla fine del percorso con il nuovo della legge Maroni.

* Segreteria confederale Cgil